

Dalle nuove regole dell'Eba sul default rischio di shock settico per le pmi italiane

DI ANDREA FERRETTI*

Non abbiamo ancora finito di complimentarci con l'Abi (Associazione Bancaria Italiana) per aver prima ideato e poi convinto la Commissione Europea a mantenere e ampliare lo Sme Supporting Factor, che una nuova minaccia si va addensando sulla testa delle piccole e medie imprese italiane. Più in particolare, lo Sme Sf è un fattore di correzione che riduce l'assorbimento di patrimonio a carico delle banche a fronte di prestiti erogati alle piccole e medie imprese (Small Medium Enterprise). Si tratta, dunque, di un importante sostegno indiretto al mondo delle aziende. La minaccia, invece, è costituita dalle nuove regole proposte dall'Eba (European Banking Authority) sugli sconfinamenti continuativi oltre i 90 giorni di privati e imprese (past due). Da evidenziare, anzitutto, che il past due è uno status molto delicato per le imprese in quanto rappresenta una porta spalancata sul credito deteriorato. Ed entrare nel mondo del credito deteriorato vuol dire, per un'azienda, farsi avviluppare in una ragnatela sempre più vischiosa, con ovvie conseguenze in termini di futuro accesso al credito. Ciò premesso, il past due rappresenta in Italia solo il 5% del totale del nostro credito deteriorato. Ma questo perché attualmente è previsto che le citate posizioni sconfiniate oltre i 90 giorni rientrino nel credito deteriorato (past due conclamato) solo qualora lo sconfinamento superi anche una determinata percentuale dell'esposizione complessiva del debitore. Oggi tale percentuale (detta soglia di materialità) può variare tra il 2 e il 5%. In Italia è stata fissata al 5%. Da sottolineare, che la nostra scelta di fissare questa soglia al limite superiore non deriva affatto, come vorrebbero i te-

deschi, dal solito detto «Italia, pizza, spaghetti e mandolino». Deriva piuttosto dal fatto che il sistema bancario italiano sostiene storicamente un tessuto industriale composto prevalentemente da pmi e artigiani, che, dopo nove anni di crisi, sono ovviamente molto esposti a tensioni e sconfinamenti sulle linee di cassa. Ebbene, a fine 2016, l'Eba ha proposto alla Commissione Europea le nuove norme tecniche (Rts) in materia di default. E in quest'ambito ha previsto, tra l'altro, l'abbassamento per tutti i Paesi della citata soglia di materialità all'1%, eventualmente elevabile dall'autorità competente al 2,5%. Qui i problemi sono due. Il primo è che studi dell'Abi hanno ben evidenziato come un abbassamento sotto il 4% della soglia avrebbe pesantissime ripercussioni sia sul sistema bancario italiano che sulle nostre imprese in quanto una massa di credito oggi in bonis si trasformerebbe in deteriorato. Il secondo è che la citata «autorità competente» non è più la Banca d'Italia (che aveva tarato la soglia al 5%), ma, almeno per gli istituti di credito di dimensioni più significative, la Bce. E non è affatto scontato che quest'ultima ci consenta di elevare, considerando le nostre peculiarità, la soglia di materialità fino al 2,5%. Ciò detto, per fortuna, l'Eba ha proposto alla Commissione che l'applicazione della nuova soglia di materialità scatti fra tre anni (cioè fine 2020). Tuttavia bisogna evidenziare che se questo rinvio temporale ha senz'altro evitato un disastro ecologico, non per questo si può gridare allo scampato pericolo. Infatti, in presenza di un sistema di imprese sempre più in affanno, diventa quasi impossibile per banche e imprese ridurre gradualmente le linee in past due in vista della scadenza del 2020. E poi, purtroppo, esiste anche una legge di Murphy che ci ricorda

che «dentro ogni grande problema ce ne è uno più piccolo che sta lottando per venir fuori». In questo caso il problema che vuole uscire riguarda il calcolo del past due sulle linee di credito delle amministrazioni centrali e regionali. Infatti, attualmente, una direttiva della Banca d'Italia prevede, semplificando, che sia sufficiente che il debitore pubblico effettui un qualsiasi pagamento su una delle posizioni sconfiniate o scadute per sottrarre l'intera esposizione del soggetto alla segnalazione in past due (e quindi al credito deteriorato). Peccato che, non essendo nulla di tutto questo previsto nelle nuove norme sul default proposte dall'Eba, il farmaco salvavita della Banca d'Italia potrebbe tranquillamente venir meno. E allora mi chiedo: come reagiranno banche e società di factoring quando si troveranno ad anticipare crediti vantati da imprese verso un soggetto pubblico in past due e quindi tecnicamente in default? E, soprattutto, che succederà alle nostre aziende se il canale della cessione dei crediti vantati verso la Pa, notoriamente caratterizzati da tempi di pagamento biblici, si inaridisse o diventasse costosissimo? E allora, intervenire urgentemente sull'iter politico delle nuove normative prima che divengano definitive mi appare, più che auspicabile, addirittura doveroso. Il tutto nel tentativo di evitare un improvviso shock settico alle nostre pmi, già da tempo in terapia intensiva. (riproduzione riservata)

* *Andrea Ferretti, docente di Gestione delle Imprese Familiari – Università di Verona*

